

“LA TESTA CI FA DIRE”: RITORNA IL LIBRO-DIALOGO DI MARCELLO SORGI CON LO SCRITTORE SCOMPARSO

# Tutto quanto fa Camilleri

## Storie e incontri di una vita diventano materia da bestseller

MAURIZIO ASSALTO

**C**ì è stato un momento, qualcosa che sta a metà tra *I promessi sposi* e *Misery non deve morire*, in cui Camilleri si era seriamente preoccupato. Spaventato dalle possibili conseguenze del suo stesso successo. È stato quando a Catania era andato in una libreria per presentare *La voce del violino* – era il 1997, quarto romanzo della serie Montalbano – e una signora gli si era avvicinata. «Questo matrimonio non si deve fare!», gli intimò in dialetto siciliano. «Quale matrimonio?». «Quello della genovese col commissario». «E perché?». «Ma che ci accucchia questa forestiera col commissario? Si guardi attorno: non ci sono belle ragazze qui da noi?». È lì che se ne era reso conto: lui il personaggio l'aveva creato e poteva continuare a manovrarlo, ma ormai non era più soltanto «suo» e i lettori cominciavano a dirgli come volevano che lo manovrasse. Così lo aveva assalito un «pensiero agghiacciante», ispirato dal film (e dal relativo thriller di Stephen King): e se prima o poi trovo un pazzo che mi costringe a far ripudiare Livia da Montalbano?

L'aneddoto, uno dei tanti, è racchiuso nel libro-dialogo di Marcello Sorgi con Andrea Camilleri *La testa ci fa dire*, pubblicato da Sellerio nel 2000 e ora

opportunamente riproposto dallo stesso editore (pp. 174, € 13), sull'onda emotiva della recente scomparsa dello scrittore italiano più popolare degli ultimi trent'anni. Un segno premonitore del rapporto complicato instaurato dall'autore con il suo personaggio, a cui da un lato ha prestato alcuni dei propri tratti caratteriali, e quelli di molte persone incontrate nel corso della vita, a partire da Leonardo Sciascia, ma sul quale dall'altro lato non ha esitato a infierire, prendendosi gioco delle sue debolezze, seguendone evoluzioni e involuzioni, raccontandone le paranoie da invecchiamento – ciò che lo distingue dal Maigret dell'amato Simenon, che invece rimane immobile nel tempo, dal primo romanzo del '28 alla fine degli anni 60.

Al momento del dialogo con Sorgi, Montalbano ha cinquant'anni, Camilleri lo racconta da sei, ma già confessa una certa insofferenza: «A un certo punto se ne andrà in pensione; per me sarà una soddisfazione». Sembra di capire che prima o poi se ne libererà: nel 2005 è cosa fatta, alla vigilia degli ottant'anni lo scrittore consegna a Sellerio il giallo finale, quello in cui il commissario uscirà di scena senza morire, ma senza mai fissare la data di uscita. E nel frattempo continua a pubblicare, continua fino alla fine (l'ultimo della serie l'ha mandato in libreria lo scorso

maggio, poche settimane prima della scomparsa.

Del resto nel 2000 la carriera dello scrittore - partita tardi, in modo continuativo dagli anni 90 - è ancora nella fase iniziale: a quella data ha all'attivo appena 13 libri, poco più di un decimo del bilancio finale. Ma è proprio ciò che rende interessante, oggi, la lettura di questo prolungato dialogo, che non solo ci introduce nella bottega di Camilleri - rivelandoci i segreti del suo metodo di scrittura, la differenza tra i cosiddetti «romanzi storici» e i gialli - ma anche consente di individuare una sorta di programma letterario e di valutare quanto vi si sia attenuto o discostato in seguito.

C'è la questione dell'«impegno», per esempio, che il terraneo Consolo gli rimprovera di ignorare: quasi che uno scrittore non fosse tale se non s'impegna. «Io penso il contrario», obietta Camilleri: «uno scrittore s'impegna all'atto della scrittura. [...] Ma mi chiedo: dev'essere per forza drammatica o tragica per essere valutata?». Eppure per tutto il ventennio berlusconiano, e pure dopo, Camilleri si è attivamente impegnato anche al di fuori dei libri, fino a tornare al teatro, dieci anni fa a Roma, per un'unica sera «clandestina», con una rivisitazione parodistica di Sofocle, dove al posto di Edipo c'era il Cavaliere che con la sua presenza appestava l'aria del paese. Ma ci sono anche le tante storie vissute, che

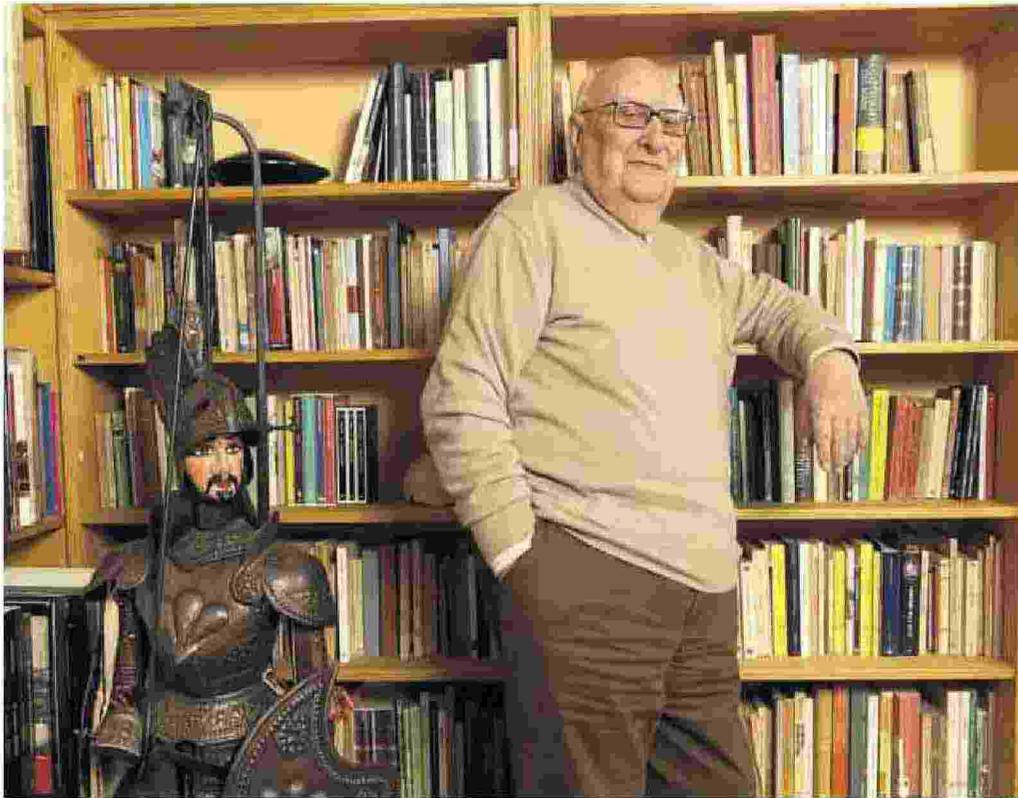
puntualmente riaffioreranno nella produzione letteraria, come quello della bambola che si era portata appresso fino ai 12 anni, «spelacchiata, con un occhio in meno, una gamba rotta», il cui ricordo probabilmente agisce sullo sfondo di un delizioso libretto di sei anni fa, *La creatura del desiderio*, dedicata all'insana passione erotica di Kokoschka per Alma Mahler.

Per il resto, nel libro-dialogo tra due siciliani, c'è tanta «sicità» (il titolo stesso richiama una tipica espressione locale che sta per «presagisco», «qualcosa mi dice che»), la differenza tra «siciliani di scoglio» e «di mare aperto», gli incontri

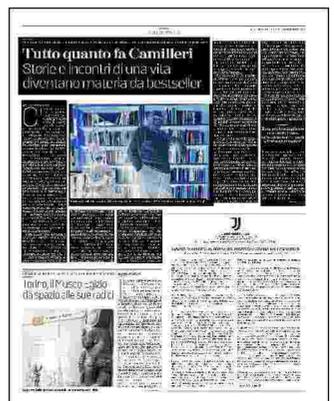
### Il rapporto complicato con Montalbano, la «sicità», i gialli e i «romanzi storici»

di una vita eccezionale (con Angelo Roncalli, non ancora Papa, che lo rimprovera per un'esplosione di blasfemia a teatro, ma nello stesso tempo ne comprende le ragioni; con un soldato americano che nell'estate del '43, nella Valle dei Templi, mentre nel cielo si scatena uno scontro aereo tra tedeschi e americani, si getta pancia a terra fotografando a raffica, e che si rivelerà essere Robert Capa). Tutto quanto è confluito nel «caso Camilleri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Camilleri era nato a (Porto Empedocle il 6 settembre 1925. È morto a Roma lo scorso 17 luglio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.